
G. SERGI

L' APOLOGIA DEL MIO POLIGENISMO

Il lettore che probabilmente è abituato a sentir ripetere in ogni libro e da ogni persona che unico è il genere umano e unica è la specie di questo genere, e che le variazioni differenziali che si trovano in *Hominidae*, non sono che di razze dell'unica specie; si meraviglierà che io abbia diviso, in un'opera recente, la famiglia umana in vari generi e in molte specie (1). Ma per convincerlo dell'errore e delle illusioni dei monogenisti, io non avrò che a collocarmi, per un istante, dalla parte loro, e nel tempo stesso ammettere i fatti e i principi che militano per gli altri gruppi e famiglie animali.

* * *

Ecco intanto la mia classificazione umana riveduta e corretta, in quanto si riferisce ai generi, e anche aumentata:

Ordine, PRIMATES:

Sottordine, ANTHROPOIDEA:

Famiglia, SIMIIDAE:

Generi, *Dryopithecus*, *Pliopithecus* (estinti): Europa.

» *Pithecanthropus*, *Palaeopithecus* (estinti): Asia.

» *Simia*, *Hylobates*: Asia.

» *Gorilla*, *Cimpanzé*: Africa.

Famiglia, HOMINIDAE:

Generi, *Palaeanthropus* (estinto): Europa.

» *Notanthropus*: Africa.

» *Heoanthropus*: Asia.

N. B. *Palaeanthropus*, gen. è in sostituzione di *H. europaeus*, come genere.

Notanthropus, gen. per *H. afer*.

Heoanthropus, gen. per *H. asiaticus*.

Con ciò si evita la critica fatta alla nomenclatura dei generi. Qui non sono enumerate le specie di ciascun genere, poichè le nuove correzioni alterano la

(1) *Europa. Origine dei popoli europei*, ecc. Torino, 1908.

classificazione già ammessa in « Europa »; ma aggiungo soltanto quelle di *Palaeanthropus* gen., che sono ora, secondo me, tre:

H. europaeus (mihi).

H. krapiniensis (mihi).

H. heidelbergensis, Schoet.

H. europaeus è rappresentato dai crani Neander, Spy, Krapina, dolico-mesocefali, *H. krapiniensis*, da un frammento cranico brachicefalo, *H. heidelbergensis*, dalla mandibola di Mauer. A Zagabria, osservando i frammenti cranici di Krapina, mi sono confermato che il frammento C ha le forme dolico-mesocefaliche; e che qui vi trovasi un frammento (A Tav. III, fig. 1 e 1 a. dell'opera di Gorjanovic Kramberger), che è di cranio brachicefalo: questo costituisce la specie *H. krapiniensis*. I due tipi cranici dolico e brachi sono irriducibili.

Ora è necessario aggiungere a questi tre generi un tipo umano del sud America, denominato da Ameghino: *H. pampaeus*. In altra parte dirò ampiamente perchè io oramai accetti le vedute di Ameghino e per la cronologia e per la relazione di discendenza di questo tipo dal gruppo dei Primati americani. Il cranio La Tigra ritenuto da Lehmann-Nitsche, e anche da me prima della scoperta di quello Necochea, come deformato artificialmente, non è che un tipo caratteristico, che si distacca in modo assoluto dal tipo quaternario europeo e da ogni altro recente. La sua norma verticale, presa separatamente, inganna; e le forme di questo cranio sono due, da me così determinate:

Ovoides ametopus triangularis, cranio La Tigra,

Dolichoellipsoides ametopus triangularis, cranio Nicochea (1).

Questi crani, secondo Ameghino, sono pliocenici dell'ensenadense; questo orizzonte nella collocazione cade, mi sembra, nel pliocene medio, e qui lo metto per chiarezza. Provisoriamente e per brevità in questa comunicazione così come segue, sistemo la relazione di discendenza dell'uomo terziario americano:

Homunculidae, Am.

Proanthropidae (Tetraprothomo, Diprothomo, Am.)

Hominidae

ARCHAETHROPUS, gen. (mihi).

H. pampaeus, Amegh.

Così io stabilisco finora di *Hominidae* quattro generi, collocati qui in ordine cronologico:

+ *Archaeanthropus*, pliocene medio, America del sud.

+ *Palaeanthropus*, pliocene superiore - quaternario inferiore, Europa.

Notanthropus, Africa con grande distribuzione geografica.

Heoanthropus, Asia con ampia distribuzione, minore della precedente.

I primi due sono estinti con le loro specie, delle quali conosciamo tre del *Palaeanthropus*, come ho detto, e una dell'*Archaeanthropus*, cioè *H. pampaeus*,

(1) Cfr. LEHMANN-NITSCHKE, *Nouvelles recherches sur la Formation Pompéenne et l'Homme fossile de la republique Argentine*. Buenos Aires, 1907.

AMEGHINO, *Le Diprothomo platensis*. Buenos Aires, 1909.

Ameg. Quest'ultimo differisce notevolmente dall'altro tipo estinto: non ha sviluppato l'osso frontale che in linea retta obliqua, e quindi non ha fronte, ha orbite grandi, più alte che lunghe, destra indice 116-118, sinistra 121-122, come non esistono in altro tipo umano noto; ha grande lunghezza, donde un indice di larghezza minimo 60 circa.

*
*
*

Passiamo ora alle teorie monogeniste, e supponiamo che l'uomo sia unico genere e unica specie e quindi abbia omogenea serie di caratteri, poniamo avanti tutto il tipo Neandertal; supponiamo che questo tipo non sia estinto, ma continui a vivere nei nostri tempi come alcuni credono. Deve accadere che esso resti o sia rimasto immutato fin'oggi; allora non si dovrebbe trovare differenze fra esso e i tipi viventi. Ma nessuno può sostenere questa immutabilità, sia pure un monogenista. Dunque quel tipo sarà mutato, trasformato, sviluppato anzi e perfezionato nelle forme; e questo ammettono, sembra, gli stessi monogenisti.

Io non posso meglio esprimere questo concetto che servendomi delle parole di un antropologo che strenuamente sostiene l'unità del genere umano e l'unità specifica insieme, il prof. Giuffrida-Ruggeri. Egli scrive a proposito dell'*H. mousteriensis*, Haus.: « *L'H. mousteriensis* non è certamente l'*Homo sapiens* di Linnè, è la specie umana in un periodo geologico anteriore, specie che noi dobbiamo ammettere con caratteri somatici inferiori, conforme la teoria dell'unicità del phylum e della successione cronologica dei tipi mano mano più evoluti. Anche questa teoria si trova confermata dalla realtà, perchè noi siamo davanti a un tipo umano indifferenziato, anteriore ai diversi rami divergenti della specie recente. Difatti non si può dire a quale tipo umano attuale rassomigli: vi è del negroide, come del mongoloide.... vi è anche dello scimmiesco » (1).

Questo luogo di Giuffrida non può essere più disastroso per quel che egli vuole sostenere: se l'*H. mousteriensis* non è l'*H. sapiens* di Linnè, se è la specie umana in un periodo geologico anteriore, se non rassomiglia a nessun tipo umano attuale, non può essere che una specie differente dalla specie vivente; se esso precede, come tipo, tutti i tipi umani successivi nel tempo, è differente da questi, e ciascuno di questi sarà sempre differente dal precedente, e quindi una nuova specie. E questa successione che si ammette nella evoluzione organica degli animali, conduce alla formazione di nuove specie, che pur conservano il legame fra loro di origine e di derivazione. Quindi non vi ha che una alternativa: o si abbandona la teoria dell'evoluzione, come fece De Quatrefages e giustamente secondo le sue vedute, o bisogna ammettere che nell'evoluzione si producano nuove specie come si esprime l'autore, o tipi successivi più evoluti, che è la stessa cosa.

In quanto poi che l'*H. mousteriensis* sia un tipo umano indifferenziato che contenga caratteri di negro, di mongolo e di scimmia insieme, quasi che da esso

(1) *Fossili umani scimmieschi*. Mon. zoologico italiano, Luglio 1909.

vi fosse una differenziazione posteriore nei rami divergenti della specie recente, mi pare impossibile che ciò si concepisca, e lascio all'autore la responsabilità della scoperta. Questa sarebbe una teoria simile alla preformazione in embriologia, ma più assurda, perchè il cranio non è un ovo, e qualunque sia la sua forma, è definito nei suoi caratteri; e noi ammettiamo con Bateson che tutte le forme viventi sono definite, e le variazioni sono discontinue (1). Mi basta intanto dimostrare che dall'unicità del *phylum* d'un tipo animale nascono nuove specie, e così anche dal tipo umano; e ciò si ricava da un sostenitore della dottrina monogenica dell'uomo con le stesse sue parole, cui egli vorrebbe dare altro significato. È inutile insistere, se la specie uomo, come apparisce dai residui fossili, è mutata, è altra e differente dalla specie *H. sapiens*, pure ammettendo che questa sia un'evoluzione dalla fossile.

Gli esempi presi da altri animali ci danno pienamente ragione. Nessuno vorrà negare che *Ursidae* fossili e viventi rappresentano un tipo caratteristico di carnivori, e nessuno ignora che da *Ursus spelaeus*, specie estinta, alle specie viventi il tipo non è mutato, ma vi sono tante variazioni e divergenze da costituire specie differenti e generi diversi. Sentiamo quel che dice un paleontologo di Mastodonti e di Elefanti: « Some of the more highly specialized types of *Mastodon* pass almost insensibly into the more generalized forms of true elephants, and it is difficult to find a constant difference between the two genera.... The lowest grade, known only from the Pliocene of India, Burmah, Java, the Philippine Islands, China, and Japan, is named *Stegodon*.... The next grade named *Loxodon* in allusion to the lozenge-shaped areas, has the « intermediate molars » with from 7 to 9 ridges deeper and more compressed. The most advanced grade *Euelephas*.... ecc. (2). Di questi *Elephas* sono note le specie fossili *E. meridionalis*, *E. antiquus* ed *E. primigenius*, e le specie fossili americane e quindi le specie recenti. Qui dunque trovasi quell'unicità di *phylum* invocata dal Giuffrida per l'uomo; a nessuno però verrà in mente di fare unica specie dei due generi e delle molte specie, come nessuno penserà mai che nel Mastodonte si trovino i caratteri indifferenziati delle specie di Elefanti. A questi ungulati potrei aggiungere *Equidae*, *Rhinocerotidae*, p. es., che rivelano appunto questi *phyla* che formano generi e specie definiti, pur restando nel tipo (3).

Io potrei riferire infiniti esempi di questa natura per la serie animale, i quali dimostrano chiaramente che da una forma primordiale per evoluzione e differenziazione sono nate nuove forme più sviluppate, pur conservando alcuni caratteri fondamentali del tipo primitivo, e che sono classificati in genere e specie, appunto per nuovi caratteri acquisiti o per caratteri divergenti. Quindi ci reca meraviglia di vedere scritto da Klaatsch, Sollas e Giuffrida che l'uomo di Neander

(1) *Materials on the Study of Variation treated with especial Regard to Discontinuity in the Origin of Species*. London 1894.

(2) WOODWARD, *Outlines of Vertebrate Palaeontology*. Cambridge, 1898, pag. 305-6.

(3) Vedasi per *Rhinocerotidae*, specialmente, OSBORN, *The extinct Rhinoceroses*. Mem. Am. Museum of Nat. History, 1898. Non cito altri per brevità.

e l'australiano sono due rami divergenti da un tipo e non sono intanto due specie, mentre Mastodonti ed Elefanti sono due rami divergenti da un tipo e sono due generi! Si vede che l'antropologia continua a fare dell'uomo un vivente eccentrico e fuori delle leggi biologiche!

In quanto al fatto specifico del tipo Neander-Spy io ripeto quel che in altro luogo (1) ho scritto, che l'*H. mousteriensis*, Haus. non appartiene a quello, come credono Klaatsch, Giuffrida ed altri, è una forma differente, malgrado alcune apparenze con Neander-Spy, è vicinissimo all'australiano, e lo colloco come varietà in Galley-Hill e Brünn; tanto meno posso considerarlo come tipo indifferenziato, poichè un tipo è differenziato già di sua natura. Un vivente animale o uomo è determinato e non può essere un caos di forme dissimili; quindi non accetto l'espressione di Giuffrida, come non è possibile ammettere con Klaatsch che l'australiano sia un caos di forme di negro, di mongolo e di europeo. Anche Schoetensack vede nella mandibola di Mauer un museo di caratteri che corrispondono a quelli di cinocefalo, di micete, di lemuride oltre a quelli umani fossili e viventi. È un po' troppo invero!

Così io credo dimostrato, per mezzo dei concetti d'un tenace monogenista, che il monogenismo trascura i fatti di carattere biologico, tanto evidenti in zoologia, e separa arbitrariamente l'uomo dagli altri animali, non ammettendo in quello quanto avviene in questi; invece io sto fermo con la teoria e coi fatti, i quali costituiscono quella *verità obbiettiva* cui fa appello il Giuffrida, e applico all'uomo gli stessi principi che trovo sostenuti in zoologia per gli altri mammiferi, mentre si accetta la dottrina dell'evoluzione organica.

Se sembra facile, con le stesse teorie monogeniste, dimostrare la pluralità delle specie, sembrerà più difficile o impossibile dimostrare la pluralità dei generi. Ma non è così.

Quando un tipo zoologico primordiale nell'evoluzione diverge in più rami, noi avremo già più specie per caratteri nuovi acquisiti da ciascun ramo, allora queste specie che hanno caratteri comuni, devono riunirsi in un genere. Credo che questa non sia teoria inesatta, nè fantastica, è la dottrina comune sistematica, linneana, anzi ortodossa. E ancora: noi conosciamo varie specie animali estinte nelle epoche geologiche, supponiamo che avessimo solo conosciuto l'*Elephas meridionalis*, e nessun'altra specie, dove avremmo posto questo tipo nella sistematica zoologica? Esso è una specie, ma deve appartenere ad un genere come ad una famiglia e ad un ordine, perchè non può una specie rimanere disgregata o senza relazioni, un'oasi nel deserto, un'isola nell'oceano. L'*E. meridionalis* sarà una specie d'un genere che si ricercherà, e poi d'una famiglia e così via;

(1) *Intorno a due recenti scoperte dell'uomo preistorico*. Atti Soc. romana di antrop. Vol. XIV-1908.

la comparazione farà il genere *Elephas*, cui appartiene la specie estinta con l'appellativo *E. meridionalis*. L'*Elephas* è della famiglia *Elephantidae* e con *Dinotheridae* entra nel sott'ordine *Proboscidea* e infine in *Ungulata*. Ebbene, tutta questa gerarchia è formata per caratteri comuni e per divergenti. Appliciamola all'uomo, ad *Hominidae*.

Io non ho migliore documento dell'*H. pampaeus*, Amegh. sopra ricordato, *Archaeanthropus*, gen. secondo la mia denominazione. Questo tipo umano non può entrare nel tipo neandertalense, nell'*H. primigenius* dei tedeschi, nel mio *Palaeanthropus*, come ora più correttamente l'ho denominato. Non può entrare, perchè ha caratteri differenti, come vedesi dalle forme assolutamente differenti, nella calotta cranica, nella faccia, nelle orbite, nell'apertura nasale, nella norma verticale; invece rientra nel gruppo dei primati del sud America col *Proanthropus* (v. sopra) e *Cebidae*.

Individualmente considerato l'*H. pampaeus*, Am., è una specie, che deve appartenere ad un genere, il quale, per quel che si è detto, non può essere il *Palaeanthropus*, e per i suoi caratteri e per il luogo d'origine; quindi deve appartenere ad altro genere. Per questo io l'ho denominato *Archaeanthropus*, come il più antico tipo umano.

Ci affaticheremmo invano a trovare la discendenza dell'*H. pampaeus*, Am., dall'*H. europeus*, o viceversa, tanto son distanti per tempo e per spazio e separati per i loro caratteri; come sono separate le famiglie dei primati americani estinti e viventi da quelle dei continenti del mondo antico, fossili e recenti, quasi che queste famiglie abbiano avuto origine distinta e indipendente nei due mondi, e quindi anche *Hominidae*. Nè ciò deve recare meraviglia, quando anche per altri tipi animali, p. es., *Equidae*, si sospetta di tale origine indipendente (1). In quanto ai *Primates* abbiamo un fatto caratteristico, dimostrato anche da Ameghino, che tutti i primati americani da *Homunculus* a *Diprothomo platensis*, che egli considera come un *Arctopithecus* gigantesco, non hanno nulla di comune con quelle del vecchio mondo, e quindi l'uomo che ne discende, ha caratteri suoi propri, come è facile di riscontrare nell'*H. pampaeus*.

Soltanto con la comparazione nella storia naturale dei mammiferi di differenti ordini noi possiamo avere risultati possibilmente razionali per l'uomo e per le sue origini e per la sua evoluzione, per la sua moltiplicazione in generi e specie in tanto lunghi periodi geologici dall'epoca terziaria in poi; e sarebbe veramente strano nella storia morfologica degli organismi che l'uomo solo in tanto tempo e in tanta distribuzione geografica e in tante fasi evolutive si sia conservato come unico genere e unica specie, mentre i caratteri che ci vengono rivelati dall'analisi, ci dimostrano che in *Hominidae* è avvenuto quanto è avvenuto nelle altre famiglie di mammiferi: l'errore pregiudiziale degli antropologi è di trascurare questi principi e questi fatti e di inventare per l'uomo criteri speciosi che sono in opposizione coi più comuni criteri biologici.

(1) Cfr. LYDEKKER, *A geographical History of Mammals*. Cambridge, 1896, pag. 163, 380-81.

Io devo ringraziare il mio collega prof. Giuffrida di avermi dato l'occasione di fare questa preventiva apologia del mio sistema poligenetico di *Hominidae*, e di mostrare il suo significato scientificamente superiore, che forse a prima vista sfugge. Che se nel volume sull'« Europa » sono incorse inesattezze e anche errori, io non avrei a meravigliarmi nè a dolermi troppo, data la grande difficoltà del tentativo nel quale esordii, e principalmente per il caos metodico spesso irrazionale che fa dell'antropologia la scienza di tutti. Ma quello che egli ha segnalato come inesattezze e errori, non sono tutti tali, per esempio l'aver io detto, nella diagnosi di *H. euraffricanus*, che esso ha naso lept-meso-platirrino. Così io doveva dire, come della varia statura, per comprendere in una specie così complessa le varietà, che vi stanno incluse (1). Il mio collega non darà forse nessuna importanza ai concetti ormai comuni e ultimamente resi molto più evidenti da De Vries, cioè che esistono specie collettive, e tali sono moltissime di Linnè, e piccole specie, le *small species* di C. Darwin, che poi coincidono con le varietà. E *H. euraffricanus* è veramente una specie collettiva, e le sue varietà sono così determinate nei loro caratteri da poter essere considerate come specie. Ormai si è dimostrato che cosa oggi bisogna intendere per specie e varietà, mentre C. Darwin parla da mezzo secolo, dichiarando che nessuna linea di separazione può trovarsi fra specie e varietà, e che una varietà può sostituire la specie, se assume una larga distribuzione geografica. Che se varietà sono quelle che gli antropologi intendono per razze, come non vi ha dubbio, quando l'abbiano depurate da mescolanze, un naturalista oggi è costretto a vedere in esse le specie elementari che vanno comprese in una specie collettiva, appunto per i loro caratteri.

Se poi noi vogliamo abolire le specie in *Hominidae*, dobbiamo essere più radicali e abolirle in tutta la zoologia e nella botanica. Darwin scriveva: « I look at the term species as one arbitrarily one, for the sake of convenience, to a set of individuals closely resembling each other, and that it does not essentially differ from the term variety, which is given to less distinct and more fluctuating forms. The term variety is also applied arbitrarily, for convenience' sake » (2). E stando a questo, noi troviamo utile di conservare questi nomi di specie e di varietà, perchè essi servono a delimitare i confini dell'immenso numero di forme viventi, mentre d'altra parte aggruppano in unità più o meno complessive le sparse forme che gli antropologi chiamano malamente razze senza alcun nesso fra loro.

Tornando ad *H. euraffricanus*, Giuffrida trova che esso ora per me non ha più i limiti primitivi, e che io estendo questa specie fino all'Oceano Pacifico. Io non sono responsabile di ciò, ma i fatti lo sono; e se malgrado questa enorme distribuzione della specie io ho conservato lo stesso nome che le aveva dato, non ho fatto cosa differente da altro naturalista che conserva dovunque il nome prima dato alla specie per non produrre confusione.

(1) Il prof. Giuffrida se continua a giudicare le specie con le miserie della craniometria, avrà molto a dire contro di me, bisogna che guardi da morfologo, forse allora troverà qualche cosa di buono. Vorrei vedere fatta da lui la diagnosi della specie unica!

(2) *The origin of species*. London, 1880, 6ª ed., pag. 42.

Il prof. Giuffrida afferma che non vi sono caratteri per fare due generi dell'Uomo africano (*Notanthropus*) e dell'Uomo asiatico (*Heoanthropus*); secondo lui nella mia diagnosi la differenza fra i due generi si ridurrebbe alla sola plica semilunare che neppure è caratteristica. Ma il mio collega ha voluto saltare a piè pari la difficoltà: e il color della pelle, e la forma dell'occhio oltre la obliquità, e la forma dei capelli, e la scarsa o nessuna pelosità, e la forma della faccia, tanto dissimile nell'Uomo asiatico dall'africano? Egli dimentica che gli antropologi per il solo colore della pelle, o per la sola forma dei capelli hanno classificato l'Uomo, ed io che unisco tutti questi caratteri, sarei da meno! Veda meglio il lettore, se non dico il vero, il mio libro sull'*Europa*.

Del resto è noto ad ogni naturalista che il genere è un aggruppamento meno comprensivo, mentre è per le specie che si separano i gruppi animali e vegetali; e allora io voglio riferire un esempio preso da rappresentati di due specie dei due generi, e vedremo il vero assoluto distacco (v. *Europa*):

	Samoiedi (del genere asiatico) specie <i>H. arcticus</i> .	Australiani (del genere africano) specie <i>H. euraffricanus</i> .
Cranio	largo, brachi	lungo, dolico.
»	basso, came	alto, ipsi.
Faccia	bassa, came	alta, lepto.
»	platopia	mesopia.
Naso	leptorrino	platirrino.
Statura	bassa	elevata.
Proporzioni . .	brachiscelia	macroscelia.
Pelle	giallastra	cioccolatta.
Capelli	rigidi	lisci ondati.
Pelosità	minima o nulla	grande.
Barba	incipiente	folta.
Occhi	obliqui	orizzontali.
»	piccoli	grandi.
»	triangolari	ellittici.
»	plica semilunare	nessuna plica.

Cioè a dire: *nessun carattere comune* fra questi due rappresentanti delle due specie dei due generi; non è facile trovare sempre negli animali tanta divergenza.

N. B. — Non tutti gli abitanti di Australia sono australiani di tipo e di origine; così deve dirsi dei Samoiedi.

Ma ad un altro punto che sembra gravissimo, io voglio rispondere ed è che io ho creato una specie ibrida bigenere con *H. eurasicus*. Ebbene, egli saprà che finanche Linnè, nella sua *Philosophia botanica* e nelle *Amoenitates academicae*, riconobbe specie ibride deviate da due specie appartenenti a due generi differenti, cioè bigeneri. Su ciò e sulla fecondità degli ibridi specialmente nei

vegetali basterebbe consultare Naudin, Abbado, Korner di Marilaun, e molti altri per gli animali, per vedere quanto sono lontani dalla realtà coloro che ancora stanno alle idee s'antie della specie fisiologica. Intorno a questo io già ho scritto, e spero nell'anno in corso di veder pubblicate le conclusioni di nuovi studi e di nuove osservazioni e una meno imperfetta sistematica umana come un nuovo e miglior tentativo; e se Giuffrida crede che nessun Linnè sia necessario in antropologia, perchè manca la materia, io non devo che congratularmi con lui che trova tanto semplice il problema umano (1).

Pertanto io seguirò con serenità e persistenza lo svolgimento del mio pensiero, che può affinarsi e correggersi per la buona e serena critica, nella fiducia che esso sarà ripreso da un futuro naturalista antropologo più illuminato di me e meglio edotto dei miei errori, e portato a compimento.

(1) Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI, *Classification des groups humains*. Scientia, Vol. VII, anno IV, n. I, 1910.